



FORTUNATO BARTOLOMEO DE FELICE

Un intellettuale cosmopolita
nell'Europa dei Lumi

a cura di
Stefano Ferrari

Accademia Roveretana degli Agiati



TEMI di **FRANCOANGELI**
STORIA



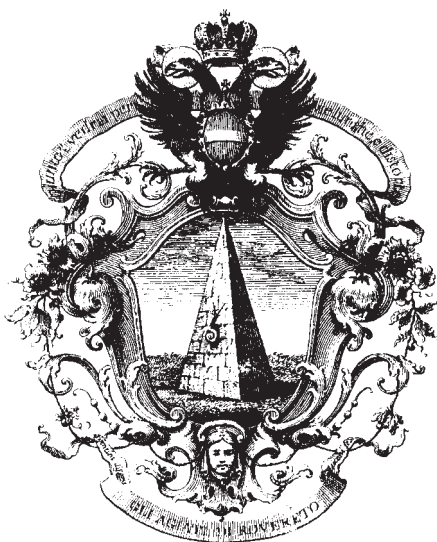
Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Accademia Roveretana degli Agiati

L'Accademia Roveretana degli Agiati da 266 anni svolge nell'ambito regionale ed extraregionale un'importante funzione di centro culturale. Fondata nel 1750 in Rovereto e approvata con diploma imperiale di Maria Teresa nel 1753, ha annoverato tra i propri soci illustri personaggi delle arti e delle scienze d'Europa. Contraria a chiusure di tipo elitario, ha saputo cogliere in ogni tempo i fermenti spirituali e in ogni situazione storica le diverse esperienze culturali, rispettando il ruolo pubblico degli intellettuali e rivendicandone sempre l'autonomia e la libertà di pensiero.

Tra le attività particolari dell'istituto vanno ricordate le numerosissime «tor-nate» accademiche e in tempi più recenti l'organizzazione di alcuni importanti convegni storici. Dal 1826 pubblica ininterrottamente gli «Atti», che raccolgono saggi e memorie originali di soci e non soci. L'Accademia possiede inoltre una ricca biblioteca, un archivio di memorie e documenti storici e una pregevole gal-leria d'arte.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

FORTUNATO BARTOLOMEO DE FELICE

**Un intellettuale cosmopolita
nell'Europa dei Lumi**

a cura di
Stefano Ferrari

FRANCOANGELI

Pubblicazione realizzata con il patrocinio di



Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di <i>Stefano Ferrari</i>	pag. 7
Fortunato Bartolomeo De Felice e Napoli, di <i>Anna Maria Rao</i>	» 13
Dimorfismo imperfetto. Secolarizzazione e cristianesimo in De Felice, di <i>Edoardo Tortarolo</i>	» 35
Tra Burlamaqui e Beccaria. Il diritto di vita e di morte nel modello giusnaturalistico di Fortunato Bartolomeo De Felice, di <i>Gabriella Silvestrini</i>	» 53
De Felice moralista: riflessioni sul diritto naturale nel <i>Code de l'humanité</i> , di <i>Luigi Delia</i>	» 81
Fortunato Bartolomeo De Felice e l' <i>Encyclopédie</i> d'Yverdon: reti massoniche e cosmopolite nel <i>transfert</i> di conoscenza e cultura enciclopedica nel secolo dei Lumi, di <i>Clorinda Donato</i>	» 103
De Felice compilateur. Les sources des articles marqués (D.F.) dans l' <i>Encyclopédie</i> d'Yverdon, di <i>Alain Cernuschi</i>	» 141
Les tranchées du savoir : F.-B. De Felice et la « guerre des encyclopédies », di <i>Léonard Burnand</i>	» 171
Una <i>trouvaille</i> a Weimar, di <i>Giulia Cantarutti</i>	» 181
« Combien il est difficile de mettre la tête hors du filet! » : le lettere di Fortunato Bartolomeo De Felice a Onorato Caetani (1780-1786), di <i>Stefano Ferrari</i>	» 199
Indice dei nomi	» 219

Introduzione

di Stefano Ferrari

Fortunato Bartolomeo De Felice (1723-1789) è una figura ancora troppo poco nota al pubblico italiano, malgrado gli studi pionieristici di Tommaso R. Castiglione, Franco Venturi e Giulietta Pejrone o quelli più recenti di Maria Teresa Marcialis e Annamaria Loche. Molto diversa è invece la situazione al di fuori dell'Italia e soprattutto in Svizzera, il paese in cui il giornalista ed editore si trasferisce nel 1757 e dove passerà il resto della sua vita. Sin dalla fine del XIX secolo sono iniziate delle significative ricerche, a cominciare da quelle precorritrici di Virgile Rossel, Eugène Maccabez e Jean-Pierre Perret fino ad arrivare a quelle più attuali e innovatrici di Clorinda Donato, Kathleen Hardesty Doig, Alain Cernuschi e Léonard Burnand. Tuttavia, non si può negare che De Felice abbia scontato fino a poco tempo fa una generale difficoltà di approccio che è tipica di quasi tutte le figure «ibride» del panorama culturale europeo del Settecento: anziché cercare di collegare le fasi più significative della sua carriera intellettuale in un ritratto biografico organico, diversi studiosi hanno invece preferito considerarle separatamente, dando l'errata impressione di una identità culturale divisa per compartimenti stagni. Tale difficoltà non è legata solo a ragioni in apparenza di ordine metodologico o linguistico, ma anche di natura propriamente documentaria. Solo da poco tempo infatti è stata avviata, sotto l'oculata direzione di Léonard Burnand, la pubblicazione della corrispondenza di De Felice, uno strumento che si sta rivelando via via fondamentale per arricchire il suo profilo di uomo e di intellettuale poliedrico.

Il presente volume, il primo interamente dedicato all'ex rifugiato che viene pubblicato in Italia, cerca di superare ogni genere di barriera nazionale e linguistica per dare del giornalista ed editore italo-svizzero una fisionomia la più articolata possibile, mettendo in stretta correlazione tra loro le due fasi più importanti della sua carriera: quella italiana e quella elvetica. I sei anni trascorsi da De Felice a Napoli (1750-1756) sono decisivi per i suoi futuri orientamenti culturali, come aveva già riconosciuto Venturi nel lontano 1969.

Dopo essere diventato nel 1750 professore straordinario di geografia antica e moderna per volontà del prefetto dell'Università, monsignor Celestino Galiani, egli consolida non solo le sue competenze nel campo scientifico, ma stringe anche solidi rapporti con gli intellettuali di punta del riformismo partenopeo, da Antonio Genovesi a Bartolomeo Intieri, da Alessandro Rinuccini a Giuseppe Orlandi, da Niccolò Fraggianni a Raimondo di Sangro, principe di San Severo. Allo stesso tempo si dedica ad una significativa attività pubblicistica che lo porta in poco tempo a stampare due opere di grande rilievo: la traduzione latina dello *Specimen edfectuum aëris in humano corpore* di John Arbuthnot (1753) e quella italiana della *Scelta de' migliori opuscoli* (1755). La prima, che conta 335 pagine in 4° rispetto alle 224 dell'edizione originale inglese in 8°, si contraddistingue per un acribico lavoro critico che lascia già presagire quella «vocazione enciclopedica» che segnerà gran parte della sua futura attività editoriale in Svizzera. Un altro aspetto fecondo per le successive esperienze intellettuali è legato al rapporto molto stretto che De Felice instaura con Fraggianni, delegato della reale giurisdizione, un uomo di ampi orizzonti culturali che basa il proprio lavoro sulla pratica compilatoria e sull'*ars excerptandi*, di cui rimane ampia traccia documentaria nel suo *Promptuarium*. La figura partenopea più rappresentativa che influenza il giovane professore è però sicuramente quella del principe di San Severo. Gran maestro di una loggia massonica a Napoli, egli è tra gli ispiratori del progetto dell'*Encyclopédie* d'Yverdon di De Felice. Nell'orazione del 1736 di Andrew Michael Ramsay, uno dei maggiori teorici della Libera Muratoria ed un autore particolarmente caro a Raimondo di Sangro, si «esortano tutti gli Scienziati a tutti gli Artefici della Fratellanza ad unirsi per fornire i materiali di un Dizionario Universale delle Arti liberali e delle Scienze utili».

Dopo il trasferimento in Svizzera e l'immediata conversione alla religione riformata, De Felice è costretto a ripensare profondamente non solo la propria vita personale, ma anche quella professionale. Abbandonate *oborto collo* le speranze di continuare la carriera universitaria in terra elvetica, deve adattarsi a svolgere l'attività dapprima di giornalista e di traduttore e poi di educatore e soprattutto, come si è già visto, di editore. Tra gli autori che egli pubblica nella sua stamperia d'Yverdon c'è Jean-Jacques Burlamaqui, professore di diritto all'Accademia di Ginevra, nonché discendente di una illustre famiglia di rifugiati lucchesi. Tra il 1766 e il 1768 De Felice ristampa gli otto volumi dei *Principes du Droit de la Nature et des Gens* del giurista ginevrino, arricchiti da un ampio apparato critico. Nel 1769 li riedita in versione abbreviata con il titolo leggermente modificato di *Leçons de Droit de la Nature et des Gens*. In queste due edizioni emerge un interesse per il diritto che diventerà sempre più importante nella sua carriera intellettuale successiva. Fino all'inizio del soggiorno napoletano, nel suo *curriculum* di studio non c'è alcun riferimento ad un interesse specifico per la giurisprudenza, almeno da quanto emerge dalla documentazione giunta sino ad oggi. È probabilmente l'assidua frequentazione del magistrato Fraggianni e di altri giureconsulti

partenopei a fargli maturare una notevole attrattiva per questa disciplina. La scelta di Burlamaqui è sicuramente legata alla sua attività di educatore in quanto l'opera del giurista ginevrino si presta molto bene all'insegnamento. Inoltre De Felice condivide con Burlamaqui la convinzione che il diritto sia il mezzo attraverso il quale la ragione può consentire il raggiungimento della felicità, uno degli obiettivi più ambiziosi e condivisi dalle varie anime della cultura illuminista europea. L'editore d'origine italiana, proprio in relazione al testo del giureconsulto di Ginevra, mostra tuttavia di non essere sempre un pensatore coerente e sistematico. Significativa è la sua posizione alquanto ambivalente nei confronti della questione della pena di morte. Burlamaqui dà una perspicua giustificazione della condanna capitale «in chiave giusnaturalistica e contrattualistica» che contrasta però decisamente con le posizioni abolizionistiche di Cesare Beccaria che De Felice nello stesso periodo cerca di diffondere attraverso la riedizione della traduzione francese di André Morrellet de *Dei delitti e delle pene* e del *Commentaire sur l'ouvrage des délits et des peines* di Voltaire.

Come si è già visto, l'impresa editoriale più importante dell'ex rifugiato italiano è l'*Encyclopédie* d'Yverdon, realizzata tra il 1770 e il 1780 in 58 volumi. Essa nasce dalla precisa volontà di rimaneggiare e perfezionare nell'ottica della cultura protestante l'enciclopedia parigina di Diderot e D'Alembert, letta per la prima volta durante gli anni trascorsi a Napoli. Quest'opera rimarrà il suo *magnum opus*, per il quale non solo sarà celebrato in vita, ma anche ricordato dopo la morte. Il lavoro editoriale messo in atto da De Felice è impressionante. Dei 741 articoli firmati personalmente tra il 1770 e il 1776, 378 riguardano il diritto, 244 le scienze e 119 la filosofia. Non si tratta di lemmi originali, ma compilati sulla base di letture molto diversificate, la cui fonte non viene quasi mai riportata. De Felice usa una bibliografia alquanto eterogenea – costituita da opuscoli, trattati, memorie, dizionari e riviste – che ha come comune denominatore il fatto di essere la più attuale possibile. Le indagini condotte dimostrano che la maggior parte dei libri impiegati nel lavoro di compilazione è posteriore al 1765, l'anno di apparizione degli ultimi volumi dell'*Encyclopédie* di Parigi. Lo sforzo di aggiornamento della bibliografia continua anche durante la pubblicazione dell'opera enciclopedica d'Yverdon. Un caso particolarmente interessante di compilazione, a cui si aggiunge un insolito «substrato autobiografico», è l'articolo omonimo dedicato al principe di San Severo. De Felice usa il testo del *Voyage d'un François en Italie* dell'amico e collaboratore Lalande, che aveva conosciuto Raimondo di Sangro a Napoli, combinandolo con i propri ricordi personali.

L'enciclopedia dell'intellettuale italo-svizzero non è tuttavia esente da difficoltà legate alla politica editoriale dell'epoca. Il più importante impedimento che De Felice deve fronteggiare è quello rappresentato dal potente editore parigino Charles-Joseph Panckoucke, famoso soprattutto per aver pubblicato l'*Encyclopédie méthodique* (1782-1832). Questi alla fine degli anni '60 è deciso a ristampare una nuova edizione rivista dell'enciclopedia

di Diderot e D'Alembert. Ma i suoi propositi si scontrano con la grande impresa dell'editore italiano. Per cercare di aver la meglio su quest'opera, la cui pubblicazione è imminente, Panckoucke tenta di screditarla con una mirata campagna di stampa, affidata ad alcuni periodici europei. A fianco degli editori in lotta si schierano inoltre altri due importanti librai: Pierre Gosse de L'Aia prende le difese di De Felice e Pierre Rousseau di Bouillon parteggia per Panckoucke. I due schieramenti combattono strenuamente, coinvolgendo anche importanti membri delle rispettive reti epistolari, come ad esempio Jean-Henri-Samuel Formey, segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze di Berlino. Dopo sei anni di lotta violenta, nel 1775 le due parti raggiungono un'intesa che si traduce nella firma, a Haarlem in Olanda, di un trattato di pace.

Il rapporto con l'Italia, anche dopo l'inizio dell'esilio in terra svizzera, è una delle costanti più significative del profilo umano e intellettuale di De Felice. A partire dal 1780 egli comincia un carteggio con il monsignore romano Onorato Caetani, nel quale, le riserve o le falsità espresse con i propri connazionali nelle lettere degli anni precedenti, lasciano ormai spazio ad un desiderio incontenibile di autoconfessarsi, di rivelare piani politici molto personali o di andare con la memoria agli anni dell'infanzia, della formazione e del periodo napoletano. In esso De Felice si fa inoltre paladino della difesa dei maggiori esponenti della cultura italiana, esaltandone le qualità rispetto a quelle di alcuni dei più famosi intellettuali francesi. Nella lettera a Caetani del 9 febbraio 1782 addirittura egli elabora in quindici punti un progetto di riforma che investe la Chiesa e lo Stato della Chiesa. Gli obiettivi principali sono quelli di contrastare la corruzione, abrogare l'Inquisizione, riconvertire i conventi in manifatture e abolire il celibato ecclesiastico. Nel suo sogno utopistico De Felice vede la possibilità della riforma come il prodotto di un movimento interno alla Chiesa e non come il risultato dell'intervento diretto dello Stato secolare dall'esterno. Uno dei piani maggiormente ambiti da De Felice in questi anni è anche la possibilità di far conoscere la propria *Encyclopédie* al pubblico italiano attraverso una traduzione *ad hoc*. Nel 1786 comunica a Caetani che sarebbe disponibile a mettere a disposizione i manoscritti della propria opera enciclopedica. Il suo auspicio non cade nel vuoto e viene raccolto dallo stampatore napoletano Donato Campo che nel 1788 pubblica un *Prospetto*, in cui annuncia l'edizione della grande opera di De Felice: «Abbiamo perciò cominciato dallo invitare l'Editore dell'Enciclopedia d'Yverdon a farci parte di tutti i preziosi materiali, che egli avea raccolti per la perfezione di questa grande intrapresa». La ricostruzione molto dettagliata che il *Prospetto* fornisce della vasta opera defelciana conferma lo stretto vincolo che unisce il suo autore agli ambienti colti partenopei. Purtroppo l'edizione dell'*Encyclopédie* non verrà mai portata a termine molto probabilmente a causa della morte del suo artefice. Quando la «Gazzetta di Weimar» di Christian Joseph Jagemann riporta nel giugno 1789 la notizia della nuova edizione napoletana De Felice è

ormai scomparso da oltre quattro mesi. Se dell'enciclopedia d'Yverdon gli intellettuali italiani non vedranno mai un'edizione tradotta, rimane tuttavia il ricordo durevole del suo luminoso esempio, intimamente legato a quello del suo estensore, il quale, come scrive ancora il *Prospetto* di Campo, «è ben lontano dal riguardarla come un'opera compiuta, e perfetta; egli ne riconosce i difetti, ne ha segnato tutte le imperfezioni, ed è il solo uomo capace di supplirvi pel suo lungo abito su tal genere di travaglio, e per la facilità, che ha sempre avuto d'impegnare i più grandi uomini di Europa nei Piani, che Egli ha loro presentati».

Fortunato Bartolomeo De Felice e Napoli

di Anna Maria Rao

Soprattutto sulle sue reti di scambio e sulla sua straordinaria attività di mediatore e divulgatore culturale – tra i maggiori del suo tempo – hanno insistito gli studi su De Felice, da Clorinda Donato a Alain Cernuschi a Stefano Ferrari¹. Nel suo contributo del 2011 sull'epistolario defeliciano, Ferrari notava che l'attenzione degli studiosi si era rivolta principalmente alla grande impresa editoriale dell'*Encyclopédie* detta di Yverdon, più che all'attività di giornalista, la prima alla quale si era dedicato al suo arrivo in Svizzera, lanciando l'«Estratto della letteratura europea» e l'«Excerptum totius Italicae nec non Helveticae literaturae»².

Entrambe le attività, editoriale e giornalistica, mostrano un legame intenso e persistente con gli ambienti intellettuali napoletani, che lo avevano accolto per circa sette anni (1750-1756), e al tempo stesso compensano la carenza di documentazione più diretta. Restano introvabili le corrispondenze epistolari con figure alle quali, secondo la sua stessa testimonianza, fu certamente legato, come il principe di Sansevero Raimondo di Sangro³. Incertezze

1. C. Donato, *An Intellectual Exile in the 18th Century: Fortunato Bartolomeo De Felice in Switzerland*, in «Romance Languages Annual», 1992, pp. 243-247; Id., *Fortunato Bartolomeo De Felice e l'edizione di Yverdon dell'Encyclopédie*, in «Studi settecenteschi», 16, 1996, pp. 374-396; *L'Encyclopédie d'Yverdon et sa résonance européenne: contextes-contenus-continuités*, édité par J.-C. Candaux, A. Cernuschi, C. Donato et J. Häseler, Genève, Slatkine, 2005; S. Ferrari, *Il rifugiato e l'antiquario. Fortunato Bartolomeo De Felice e il transfert italo-elvetico di Winkelmann nel secondo Settecento*, Rovereto, Edizioni Osiride, 2008 (e si veda la *Presentazione* di C. Donato, pp. 5-9); Id., *L'epistolario di Fortunato Bartolomeo De Felice e il transfert culturale italo-elvetico*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, a cura di C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 399-410, al quale rinvio per ulteriori riferimenti bibliografici.

2. S. Ferrari, *L'epistolario*, cit., p. 400.

3. Così ancora S. Ferrari, *ibidem*, rinviano al pur «non esauriente» panorama tracciato da J.-D. Candaux, *Inventaire de la correspondance active et passive de Fortunato Bartolomeo De Felice*, in *Ici et ailleurs: le dix-huitième siècle au présent. Mélanges offerts à Jacques Proust*, Textes recueillis et publiés par H. Nakagawa et alii, Tokyo, Librairie France Tosho, 1996, pp.

e misteri circondano le ragioni del suo passaggio da Roma a Napoli e le vicende relative alla cattedra ricoperta nell'Università degli studi, ingarbugliate dalle tracce che egli stesso dissemina qua e là. Carlo Borghero ha notato che le notizie sulla formazione e sul periodo napoletano del nostro sono «precarie» e «condizionate dal resoconto romanzesco» di Giuseppe Gorani⁴. Ma è proprio da Gorani che conviene ripartire per cercare di sgrovigliare l'intrico degli eventi che lo portarono dalla pace conventuale a una romanzesca fuga passionale e infine all'operoso rifugio svizzero⁵.

È importante il contesto del racconto costruito da un personaggio che viene solitamente considerato come un avventuriero, ma che è uno straordinario testimone della vita italiana ed europea dalla metà del Settecento all'età rivoluzionaria⁶. Tanto più che proprio Napoli occupa un ruolo centrale in questo suo racconto.

Gorani ricordava di avere incontrato De Felice – che chiama «Felix» – durante il primo dei suoi soggiorni svizzeri, al momento della pubblicazione a Ginevra del suo *Il vero dispotismo*: dunque nel 1769-1770. Si colloca invece quasi vent'anni dopo, nel 1787-1788, il viaggio a Roma e a Napoli e in altre città d'Italia che diede vita ai famosi *Mémoires secrets* pubblicati

181-210. Nel più recente, prezioso, inventario in rete, a cura di Léonard Burnand (<http://www.unil.ch/defelice/home.html>), l'unico legame epistolare con Napoli risulta quello, già noto, con Gaetano Filangieri. Dei suoi rapporti con De Sangro fa fede anche l'elogio che ne pubblicò nell'*Encyclopédie*: cfr. S. Ferrari, *La conversione «filosofica» di Fortunato Bartolomeo De Felice*, in *Illuminismo e protestantesimo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, Milano, Franco-Angeli, 2010, pp. 87-105, qui p. 88, nota 3. Ma si vedano più ampiamente in questo volume i contributi dello stesso Ferrari e di Clorinda Donato.

4. C. Borghero, *La scienza, l'immaginazione, il potere: la Lettre sur le progrès des sciences di Maupertuis e la sua prima traduzione italiana nella Napoli del Settecento*, in *Scelta dei migliori opuscoli. Discorso accademico del sig. di Maupertuis sul progresso delle scienze, Dissertazione del Sig. Renato Des-Cartes sul metodo. Discorso storico-critico del chiarissimo Vincenzo Viviani sulla vita e ritrovati del sig. Galileo Galilei*, a cura di M. Torrini, Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, 2002, pp. 45-74, qui p. 71, n. 102.

5. Sul suo racconto indugia anche C. Donato, *An Intellectual Exile*, cit., in riferimento soprattutto alla relazione con la contessa Panzutti e alla fuga.

6. Su Gorani (1740-1819) ancora fondamentali i profili tracciati in *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, a cura di E. Bonora, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1951, pp. 785-789, e in *Illuministi italiani*, t. III, *Riformatori lombardi piemontesi e toscani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1958, pp. 481-494 (qui, a p. 481, Venturi contesta la definizione di «avventuriero»). Bonora dichiarava di essersi basato sui commenti di A. Casati all'edizione italiana dei *Mémoires pour servir à l'histoire de ma vie* composti fra il 1806 e il 1807: 1. *Memorie di giovinezza e di guerra (1740-1763)*, 2. *Corti e paesi (1764-1766)*, 3. *Dal dispotismo illuminato alla Rivoluzione (1767-1791)*, Milano, Mondadori, 1936, 1938 e 1942, solo ora portata a termine con G. Gorani, *Dalla Rivoluzione al volontario esilio (1792-1811)*, a cura di E. Puccinelli, *Introduzione* di C. Capra, Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza, 1998. Cfr. inoltre la voce di E. Puccinelli in DBI, vol. 58, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002; C. Capra, *Presentazione*, in G. Gorani, *Storia di Milano (1700-1796)*, a cura di A. Tarchetti, Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza, 1989, pp. V-XXVI, seguita da una fitta *Bibliografia*, pp. XXVII-XXXII; C. Capra, *Introduzione*, in G. Gorani, *Dalla Rivoluzione al volontario esilio*, cit., pp. V-XXV.

in Francia nel 1793⁷, l'anno stesso in cui tornò in Svizzera, per poi fissarsi definitivamente a Ginevra dal 1796.

Per quanto «pettegoli e giornalistici»⁸, i *Mémoires secrets* disegnano efficacissimi ritratti di sovrani, ministri, uomini di lettere, tracciando una rete fittissima di relazioni intellettuali allacciate nel corso del suo viaggio, in particolare a Napoli. Le pagine dedicate alle *Aventures d'un Homme célèbre* (così il paragrafo dedicato a «Felix») – come spesso nei suoi racconti – quasi ricalcano le sue stesse personali esperienze di collegiale inquieto poi viaggiatore instancabile e curioso e disordinato scrittore: ad esempio, nel descrivere il fascino intellettuale esercitato dal giovane De Felice⁹. Ma conviene seguire con ordine la narrazione di una vicenda che Gorani dichiarava di aver conosciuto solo molto vagamente prima di raccoglierne gli echi napoletani, a ormai trent'anni di distanza.

Nato in una cittadina dello Stato della Chiesa¹⁰, De Felice a diciotto anni si era innamorato della figlia di un ricco signore (Agnese Arquato) che aveva poi sposato il «signor Panzul» (Giuseppe Panzutti), dimorante a Napoli. Povero e timido, non aveva osato dichiararsi né presentarsi alla giovane, che aveva ignorato a lungo i sentimenti che aveva suscitato. Divorato dalla passione, si era fatto religioso francescano riformato, poiché sapeva che i superiori dell'ordine inviavano a Napoli i professi che si distinguevano negli studi, a occupare cattedre di belle lettere e teologia. Grazie al suo impegno, favorito da un naturale talento, riuscì a farsi mandare a Napoli. Qui era riuscito a sapere che Agnese aveva in corso una causa di separazione dal marito, e che la causa era affidata a uno dei consiglieri del tribunale della Vicaria – uno dei grandi tribunali della capitale¹¹. Informatosi delle frequentazioni del magistrato, era riuscito a incontrarlo nella bottega del libraio «nommé Torres» e in un paio di altri luoghi della zona e a diventarne amico, grazie alla sua capacità di rendersi interessante in società. Dopo sei mesi di frequentazione, la conversazione del consigliere, che parlava spesso delle cause in cui era impegnato, cadde infine su quella che interessava De Felice. Fingendosi

7. *Mémoires secrets et critiques des cours, des gouvernemens et des moeurs des principaux États d'Italie, par Joseph Gorani, Citoyen François*, à Paris, chez Buisson, 1793. C. Capra, *Introduzione*, cit., p. X, correggendo precedenti cronologie (1786-1788) data più precisamente al periodo tra il settembre 1787 e il maggio 1788 il viaggio in Italia che lo portò fino a Napoli.

8. Così Venturi, *Nota introduttiva* a Giuseppe Gorani, in *Riformatori lombardi*, cit., p. 493.

9. Nelle *Memorie* sulla sua vita ricorda di se stesso «cette physionomie parlante, associée à un tour d'esprit assez amusant et prompt et aux belles proportions de ma figure et aux grâces, dont j'étais doué dans ma jeunesse» che gli avevano attirato la passione di alcuni barnabiti (cfr. C. Capra, *Presentazione*, cit., p. VII).

10. Lo ritrova invece negli stati d'anime della parrocchia romana dei SS. Celso e Giuliano G. Pejrone, *Fortunato Bartolomeo De Felice: l'«Estratto della letteratura europea» fra Svizzera e Italia*, Università degli studi di Torino, a.a. 1979/1980, rel. Giuseppe Ricuperati, p. 4.

11. Di questa causa non sono riuscita (finora) a trovare tracce nelle carte della Vicaria nell'Archivio di Stato di Napoli.

figlio di amici di famiglia, era riuscito a avere il permesso di incontrare la donna nel convento in cui doveva restare per ordine del tribunale finché la causa non fosse conclusa. Giovane, spiritoso, amabile e appassionato, l'aveva facilmente conquistata. Alla passione si aggiungeva il suo disprezzo per il celibato ecclesiastico, che aveva abbracciato solo per altri scopi e che considerava un crimine di «lesa società»: «il s'étoit formé des idées saines de la liberté individuelle, du juste, de l'injuste, des droits et des devoirs de l'homme». Di qui la fuga, l'arresto, la nuova fuga fuori dall'Italia, l'arrivo in Svizzera, dove fu soccorso dal ricco patrizio bernese Tscherner, e la nuova vita di giornalista e enciclopedista, accompagnata in successione da tre mogli e numerosa prole, alla cui istruzione aveva dedicato tutte le sue cure¹².

Questo il racconto di Gorani, che si chiude ricucendo sul personaggio un immaginario educativo di stampo rousseauiano. Ma si ha torto a ritenerlo troppo fantasioso, poiché da un lato corrisponde sostanzialmente a quanto è stato ricostruito mettendo insieme altre testimonianze¹³ e dall'altro fornisce una spiegazione plausibile alla sua presenza a Napoli. Luoghi e itinerari sono descritti in maniera straordinariamente efficace e veridica: la vita del foro, in particolare il pullulare di personaggi intorno al tribunale della Vicaria, al quale Gorani dedica pagine vivissime, che quasi ne ricalcano le rappresentazioni iconografiche¹⁴; non solo, ma anche la vita associativa animata dalle botteghe dei librai. Il «Torres» di cui scrive, non è altri che il libraio editore stampatore Domenico Terres, che dal 1740 circa aprì un'impresa tipografica nella zona di S. Biagio dei Librai, fu in rapporto con stampatori e librai italiani e stranieri, ed ebbe tra i suoi «prodotti», nel 1747, la prima edizione napoletana della *Ciclopedia* di Chambers. Come editore Terres entrò in società con alcuni degli stampatori locali più impegnati nella produzione delle opere di Genovesi e di altri riformatori, come i De Simone e i Raimondi. Del tutto veritiero il riferimento a una sua bottega come centro di socialità e di incontri intellettuali¹⁵. Attraverso le notizie raccolte dai suoi interlocutori napoletani degli anni Ottanta, Gorani riesce addirittura a disegnare il tracciato delle strade percorse dal nostro: dal Monastero di Santa Chiara a San Biagio dei Librai via via fino al tribunale della Vicaria, passando per la zona di San Domenico Maggiore (sede di studi teologici),

12. *Mémoires secrets*, pp. 316-324.

13. Mi riferisco soprattutto ai già cit. studi di C. Donato e S. Ferrari, alla voce di G. Pejrone in DBI, vol. 33, 1987 e alla tesi di laurea della stessa Pejrone, *Fortunato Bartolomeo De Felice*, cit., cui largamente attingono gli studiosi.

14. Per es., *Mémoires secrets*, I, pp. 46-49. Ma si vedano anche, sui «paglietti» e sulle leggi, le pp. 51-58.

15. Cfr. P. Capuano, *Domenico Terres editore e libraio nella Napoli del Settecento*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Atti del Convegno organizzato dall'Istituto Universitario Orientale, dalla Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII e dall'Istituto Italiano per gli Studi filosofici, Napoli 5-7 dicembre 1996, a cura di A.M. Rao, Napoli, Liguori, 1998, pp. 579-584 (ma si veda anche l'Indice dei nomi nello stesso volume).

confinante con il palazzo del principe di Sansevero Raimondo di Sangro e con la sua celebre Cappella.

Che fosse stato spinto dalla passione a dedicarsi agli studi che attirarono su di lui l'attenzione di Celestino Galiani, aprendogli la strada verso l'insegnamento nello Studio partenopeo; o che viceversa, arrivato a Napoli per i suoi meriti scientifici vi ritrovasse per caso (?) l'oggetto dei suoi desideri (ma la seconda ipotesi è molto meno plausibile), il nostro è comunque nella capitale del Regno dai primi anni Cinquanta. Anche sulla cattedra occupata nell'Università degli studi non mancano le incertezze. È De Felice stesso a disseminarle.

Una prima traccia la colloca nella sua prima opera a stampa, la traduzione in latino (dall'edizione francese) di John Arbuthnot, *An Essay concerning the Effects of Air in Human Bodies*, Londra 1733, tradotto in francese da Pierre Boyer de Pebrandié nel 1742. La traduzione latina esce, non a caso, da Giuseppe Raimondi, Napoli 1753¹⁶. Qui si fregia del titolo di «In Regia Neapolitana Studiorum Universitate Publicus Philosophiae Professor». Ma nel parere per la stampa trasmesso dal Cappellano Maggiore il 14 luglio 1753 figura solo come «P. Fortunato de Felicibus ex Min. Reformatis»¹⁷.

Del 1755 è l'altra sua opera – la più nota – pubblicata a Napoli, di nuovo presso Giuseppe Raimondi, *Scelta de' migliori opuscoli*¹⁸. Qui ci soccorre un documento dell'Archivio di Stato di Napoli: la dedica al re Carlo di Borbone è autorizzata da un regio dispaccio datato 1 agosto 1755, nel quale De Felice è detto professore straordinario di Geografia nell'Università¹⁹.

Circa un anno prima, proprio in questa materia De Felice aveva tentato di passare da professore straordinario a professore ordinario senza soldo, come risulta da un memoriale trasmesso al Delegato della reale giurisdizione Nicola Fraggianni per averne il parere²⁰. Tracce corpose di questi tentativi si trovano nei fondi d'Archivio. In una supplica al re di poco precedente, scriveva

16. *Clarissimi viri Johannis Arbuthnot... Specimen edfectuum aëris in humano corpore. Quod primum ex anglico idiomate interpretatus est gallico Clar. Boyerus Medicinae Doctor, Facultatis Monspeliensis ; Mox vero latine reddidit, atque additionibus, auctariisque illustravit, ornavit, auxit P. F. Fortunatus De Felici, Ex. Min. Reformatis Romanae Provinciae Filius, In Regia Neapolitana Studiorum Universitate Publicus Philosophiae Professor, Neapoli, excudebat Joseph Raymundi, Superiorum Adprobatione, 1753.*

17. Il documento, dall'Archivio di Stato di Napoli (= ASNa), *Ministero affari ecclesiastici*, 710, è pubblicato in R. de Sangro, *Supplica*, a cura di L. Spruit, Napoli, Alò edizioni, 2006, pp. 198-199.

18. *Scelta de' migliori opuscoli Tanto di quelli che vanno volanti, quanto di quelli che inseriti ritrovansi negli Atti delle principali Accademie d'Europa, concernenti le Scienze, e le Arti, che la vita Umana interessano, tradotti in italiana favella commentati, illustrati, accresciuti*, Tomo I, in Napoli 1755, Presso Giuseppe Raimondi. Il nome (F. Fortunato de Felice) in calce alla dedica.

19. ASNa, *Segreteria dell'Ecclesiastico*, R. Dispacci, vol. 191.

20. ASNa, *Segreteria dell'Ecclesiastico*, R. Dispacci, vol. 176, f. 95v (non 96, come reca Pejrone), 26 settembre 1754.

di avere insegnato in qualità di professore straordinario «per quattro anni continui gli Elementi di Geografia, tanto antica, quanto moderna», con «copioso concorso» di giovani, e chiedeva di passare ora a professore ordinario, anche se senza soldo²¹. In un suo parere, datato 8 ottobre 1754, il Cappellano maggiore Niccolò De Rosa, vescovo di Pozzuoli, precisava che era intento di De Felice restare a Napoli nel convento di S. Chiara, prerogativa che spettava soltanto ai professori ordinari e non a quelli straordinari. Secondo De Rosa la richiesta non aveva precedenti e non si poteva accogliere; ma, data l'«ottima morale» del supplicante, «molto versato nella materia» che insegnava da quattro anni con profitto dei giovani, suggeriva un intervento regio presso il padre generale dell'ordine francescano a Roma perché gli permettesse di restare in Santa Chiara²². Conformemente al suo parere, un regio dispaccio emanato da Portici il 10 ottobre 1754 disponeva che il Cappellano maggiore invitasse il padre guardiano dell'ordine francescano in S. Chiara a lasciare De Felice nel convento, essendo egli «Professore straordinario in questi Regj Studj, quante volte però egli si porti da ottimo Religioso, ed ubbidiente à suoi Superiori»²³.

21. ASNa, *Min. Aff. Ecclesiastici, Espedienti*, b. 716, inc. 2, sottoinc. 8: «Fra Fortunato de Felice O.re U.mo della M.V. avendo avuto l'onore di leggere de' Reggi Studi, in qualità di Professore Straordinario, per quattro anni continui gli Elementi di Geografia, tanto antica, quanto moderna, ed avendo osservato il copioso concorso ne' sudetti anni de giovani intervenuti per apparare una tal disciplina tanto utile, anzi necessaria per gli medesimi. Per maggior profitto, e vantaggio del Publico, e maggior stabilimento dell'O.re supplica la M.V. a volersi degnare di accordarli gli onori, e privilegi de Professori Ordinari, a riserva di soldo, quale non sarà mai per domandare ...».

22. *Ibidem*: «Con Real Dispaccio si è V.M. degnata farmi rimettere per informo e parere l'incluso memoriale di F. Fortunato di Felice Francescano, il qual esponendo d'aver insegnato per quattro anni da Professore Straordinario in questi Regj Studj la Geografia così antica, come moderna con gran concorso di Scolari, supplica V.M. che si degni di accordargli gli onori, e Privilegi di Professore Ordinario, a riserba del soldo, che egli si protesta di non esser mai per domandare. L'idea dell'Oratore, S.M., è di starsene in Napoli, e di non esser amosso dal Convento di S. Chiara, ove si ritrova di stanza. Il che potrebbe riuscirgli quando fusse dichiarato Professore Ordinario, non godendo di tal Prerogativa gli Straordinarij. Ma la di lui dimanda non può aver luogo secondo il mio parere, non essendovi in questa Università simili esempj. Nulladimeno, perché il supplicante è veramente di ottima morale, e molto versato nella materia, che legge da Straordinario ne' Regj Studj da quattro anni con profitto de' giovani: stimerei che V.M. potesse degnarsi di far intendere per mezzo del suo Regio Ministro in Roma al P. Generale dell'Ordine Francescano, esser di Real servizio della M.V., che 'l detto Religioso F. Fortunato de Felice non sia amosso dalla stanza di Napoli ...».

23. *Ibidem*: «Si risponda al Cappellan Maggiore di far intendere al P. Guardiano dell'Ordine Francescano esistente in questo Monastero di S. Chiara, di non amovere dalla stanza di Napoli tal religioso, per esser Professore straordinario in questi Regj Studj, quante volte però egli si porti da ottimo Religioso, ed ubbidiente à suoi Superiori». Si veda anche ASN, *Min. Aff. Ecclesiastici, Dispacci*, b. 178, c. 17r., minuta del dispaccio al vescovo di Pozzuoli, 17 ottobre 1754: «In risposta della Consulta di V.S. in data de 8 del corrente sulla supplica umiliata da Fr. Fortunato de Felice Francescano, S.M. mi hà imposto di prevenire al Padre Guardiano dell'Ordine Francescano, esistente in questo Monastero di Santa Chiara, di non amovere dalla stanza di Napoli tal religioso per esser Professore Straordinario in questi Regj

L'intervento regio sollecitato dal Cappellano maggiore era significativo di un particolare interesse per la figura di De Felice e per la sua presenza a Napoli. Le carte d'archivio documentano il suo insegnamento della Geografia, non della fisica sperimentale²⁴. Resta tuttavia strano che il suo nome come professore dello Studio non ricorra in nessuna storia dell'Università di Napoli, a cominciare dalla prima, quella scritta da Giangiuseppe Origlia Paolino per sollecitazione di Celestino Galiani (almeno a dire dell'autore) e pubblicata nel 1753-54²⁵. Il suo nome non figura nemmeno in uno stato ufficiale di pagamento per il natale 1752 e la pasqua 1753²⁶. E nemmeno figura nei calendari e notiziari di corte, forse perché professore straordinario.

Non è facile orientarsi nel groviglio dei progetti di riforma dello Studio di Napoli e delle loro realizzazioni parziali o fallite, ma può essere utile tentarlo, alla ricerca di queste famigerate cattedre di geografia²⁷ e di fisica sperimentale. Nella «nuova Pianta» (cioè il piano generale) degli insegnamenti universitari del 1703 pubblicata da Origlia figurano, naturalmente, la filosofia e, al suo interno, una «fisica quadriennale», ma non la geografia²⁸. Il progetto di riforma elaborato da Celestino Galiani in qualità di Cappellano maggiore e prefetto dello Studio nel 1732, e approvato dal governo austriaco, aveva tra i suoi punti forti l'introduzione di cattedre di storia ecclesiastica, di diritto municipale, diritto della natura e diritto feudale, e di una cattedra di fisica sperimentale. Riproposto dopo l'arrivo di Carlo di Borbone, nel 1734, il piano si era solo in parte realizzato, soprattutto per i dubbi sulla cattedra di storia ecclesiastica, che si temeva potesse sollevare conflitti con la corte di Roma. Col soldo della soppressa cattedra di Etica e politica fu creata la cattedra di Astronomia e nautica, affidata al matematico Pietro De Martino²⁹

Studi, quante volte però la di lui condotta lo dimostri buon Religioso, ed ubbidiente a' suoi superiori».

24. Di fisica sperimentale scrive e fa scrivere De Felice stesso a Giovanni Bianchi: cfr. S. Ferrari, *La conversione*, cit., pp. 92-93.

25. G. Origlia Paolino, *Istoria dello Studio di Napoli. In cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' primi suoi principj fino a' tempi presenti, con buona parte della Storia Letteraria del Regno*, Napoli, nella stamperia di Giovanni Di Simone, 2 voll., 1753 e 1754.

26. M. Schipa, *Il secolo decimottavo*, in F. Torraca et alii, *Storia della Università di Napoli*, Napoli, Riccardo Ricciardi, 1924, ristampa anastatica, Istituto Italiano per gli studi storici in Napoli, il Mulino, 1993, pp. 433-466: 450-451.

27. Che secondo Pejrone, *Fortunato Bartolomeo De Felice*, cit., p. 11, sarebbe stata istituita solo al tempo di Ferdinando IV. Sulla storia dello Studio napoletano rinvio a A.M. Rao, *L'Università degli studi di Napoli Federico II*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano, Messina, Sicania 2007, pp. 67-102 e alle sue indicazioni bibliografiche.

28. G. Origlia Paolino, *Istoria dello Studio di Napoli*, cit., vol. I, pp. 234-238.

29. F. Amodeo, *Le riforme universitarie di Carlo III e Ferdinando IV Borbone*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXXII, 1902, memoria n. 7, p. 9.